

Russia-Ucraina: la possibile guerra del dottor Stranamore

Come promesso, ecco il secondo intervento di Yurii Colombo sulla situazione ucraina. Si ripercorrono qui gli snodi principali dell'evoluzione della crisi, tra risorse energetiche irrinunciabili, la paura delle potenze internazionali di dispiacere all'alleato americano, le disomogeneità tra la Russia e l'Ucraina, nonché i veri motivi della protesta sociale russa che spesso è stata superficialmente collegata al fascino di leader come Navalny o Zyuganov. Tutti dettagli di un quadro che ancora non è definito e che rischia di sfociare in futuro in un conflitto sebbene questo sia esattamente quello che tutte le parti in gioco vogliono evitare.

La scontro tra Usa e Russia sull'Ucraina non avrà immediate ricadute belliche come avevamo già previsto nel **precedente articolo** su OGzero. Le forze in campo ai confini non sarebbero mai state sufficienti come rivela in articolo pubblicato molto ben documentato su "**Novaya Gazeta**" da Valery Shiryayev.

Mostrare i muscoli

Malgrado ciò molti media e social russi hanno continuato a dispensare a piene mani immagini nel web dove si vedono attrezzature militari russe che si spostano su treni dalla Siberia e dall'Estremo Oriente verso ovest sostenendo persino che l'esercito russo potrebbe giungere ad ammassare sul confine ucraino circa 500.000 soldati (ma nessuno smentisce e neppure segnala che il complesso delle forze armate della Federazione è a oggi composto complessivamente da circa 280.000 uomini!).

Che un'incursione russa non sia all'ordine del giorno ne è convinto anche *L'Institute for the Study of War*, uno dei *think tank* più aggressivi degli Stati Uniti, sostenuto dalle donazioni dei giganti dell'industria militare, che a dicembre ha pubblicato uno studio sui possibili sviluppi del negoziato. Nel rapporto del 27 gennaio intitolato **Putin's Likely Course of Action in Ukraine: Updated Course of Action Assessment** si sostiene una linea di ragionamento che è tutta l'opposto di quella della propaganda dell'establishment americano. In particolare si legge che: «Uno sguardo più ravvicinato su cosa comporterebbe una tale invasione [...] e ai rischi e ai costi che Putin dovrebbe correre [...] ci porta a prevedere che è improbabile che quest'inverno verrà lanciata un'invasione dell'Ucraina. Potrebbe lanciare un'invasione limitata del Sudest non occupato dell'Ucraina che non sarà all'altezza di un'invasione su vasta scala [...]. Un'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina sarebbe di gran lunga l'operazione militare più importante, più audace e più rischiosa che Mosca abbia lanciato dall'invasione dell'Afghanistan nel 1979. Sarebbe molto più difficile delle guerre statunitensi contro l'Iraq del 1991 o del 2003. E sarebbe un netto allontanamento dagli approcci su cui Putin ha fatto affidamento dal 2015 (come racconto nel mio libro **La spada e lo scudo**). Ciò costerebbe alla Russia molti soldi e probabilmente molte migliaia di vittime».

Reticenza e cautela

Si tratta di timori fondati che attraversano anche l'opinione pubblica russa in gran parte poco propensa a "morire per Kiev" e comunque comporterebbe il ritorno a stili di vita autarchici dell'epoca sovietica che inevitabilmente si imporrebbero in seguito alle messe di sanzioni finanziarie già promesse dagli Usa in caso di "escalation".

Gli schieramenti in campo

ISPI

Posizione e numero di unità del contingente russo e della NATO



Fonte: The Washington Post

L'assetto degli schieramenti nella disputa (fonte Ispi / The Washington Post)

Ma anche per Joe Biden, in questo momento, mantenere la tensione alta sull'Europa orientale risulta difficile.

In primo luogo perché i paesi dell'Unione Europea risultano sempre più reticenti a infilarsi in una guerra "calda" in cui hanno ben poco da guadagnare. Il gioco potrebbe eventualmente valere la candela se una pressione anche militare portasse a un crollo del regime putiniano facendo diventare la Russia

terreno di caccia per le multinazionali internazionali, ma allo stato dell'arte la cosa è altamente improbabile. La Germania in particolare attraverso il leader della Cdu tedesca Friedrich Merz ha segnalato forte preoccupazione in caso di fuoriuscita della Russia dal sistema Swift: «Se disconnettiamo la Russia da Swift, c'è un grande pericolo che il sistema crolli e potremmo dover passare al sistema di pagamento cinese. Ci faremmo un grande torto», ha sostenuto alla fine di gennaio. Si tratta di preoccupazioni condivise anche al cancellierato.

La Cina da parte sua sta nicchiando come al solito, ma all'Onu non ha fatto mancare il suo sostegno al Cremlino.

Nella notte del 1° febbraio il Consiglio di Sicurezza si è riunito a New York per discutere di Ucraina su proposta degli Stati Uniti. Gli americani avevano bisogno di 9 voti su 15 dei membri permanenti e provvisori del Consiglio di Sicurezza, escluse le astensioni, per mettere il tema in agenda. Ci sono riusciti per il rotto della cuffia ma hanno dovuto incassare il netto no di Pechino e una più cauta astensione di Delhi, un'astensione che però nella circostanza era un sostanziale voto contrario.

L'India insiste per la soluzione negoziata, preoccupata anche per la sua importante comunità di studenti presente oggi a Kiev e dal suo ruolo di bilancia in Asia che l'ha portata ad acquistare ingenti forniture militari russe.

Ancora più netta è l'ultraconservatrice Ungheria di Orban, la quale spacca il fronte di Visegrád per schierarsi «nettamente contro ogni intervento Nato».

Orbán giunto a Mosca all'inizio di febbraio ha lasciato stupefatti quando ha avanzato la sfrontata proposta: datemi più gas a prezzi stracciati che ci penserò io a venderlo... all'Ucraina! Nello stesso giorno l'Ungheria iniziava a fornire

gas russo all'Ucraina approfittando del fatto di poterlo ottenere grazie a un contratto stipulato fino al 2036 a prezzi 5 volte inferiori a quelli del mercato attuale.

Non c'è alternativa al gas russo

Tutto ciò mette a nudo una prosaica realtà che quasi nessuno in Europa vuol guardare in faccia pur di non dispiacere all'alleato americano: al netto delle prospettive fumose della *green economy* planetaria non ci sono a oggi alternative al gas russo neppure per l'Ucraina. Per ora Zelensky ha sostituito le forniture di idrocarburi russi con armi americane (l'ultima fornitura di fine gennaio è per un miliardo di dollari), ma com'è noto queste ultime rappresentano solo una zavorra per il bilancio, se non vengono utilizzate in un conflitto. Anche perché presto il contribuente europeo potrebbe essere messo al corrente di un'amara realtà:

che il riarmo ucraino viene pagato da Bruxelles con la nuova tranche di prestiti all'Ucraina per un miliardo e mezzo di euro appena fornita, proprio mentre gli Usa vendevano armi a Zelensky.

La triangolazione Mosca-Budapest-Kiev non può non avere ricadute politiche su più vasta scala. L'*escalation* con Putin a questo punto diverrebbe una sola esigenza americana per tenere insieme un'Europa sempre più sfrangiata nell'atteggiamento da tenere con la Russia. Da questo punto di vista c'è da ritenere che la guerra militare e non solo diplomatica e commerciale in Europa – in prospettiva – non sia solo un'ipotesi di scuola.

Come se l'Ucraina fosse un membro della Nato

Per la prima volta nella storia della Nato, lo scorso 11 dicembre un aereo da ricognizione strategica statunitense

Boeing RC-135 partito dalla base aerea britannica Mildenhall ha effettuato un profondo raid lungo i confini della Federazione Russa. Ha raccolto informazioni sulla configurazione del sistema di difesa aerea e sulla struttura della difesa russa, volando lungo il confine della Bielorussia: Kharkov, Dnepropetrovsk, regioni di Zaporozhye e finendo in Crimea. In questo caso, l'esercito americano ha agito esattamente come se l'Ucraina fosse un membro a pieno titolo della Nato. Un approccio che coinvolge appieno la Nato visto che i droni da ricognizione RQ-4 Global Hawk, che regolarmente volano sul Donbass partono dalla base aerea di Sigonella. Da parte sua la Csto, il Patto di Varsavia versione XXI secolo, dopo il blitz in Kazakhstan, svolge un'esercitazione operativa congiunta non programmata delle forze armate di Bielorussia e Russia denominata "Allied Resolve-2022". Le prime unità (non più di 15.000 uomini in totale, 12 caccia e 2 battaglioni S-400) sono già arrivate in zona. *War games*, si dirà, ma che si collocano in una crisi, quella Ucraina, che non trovando soluzione si è incancrenita sempre di più.



Manifestazione contro la guerra a Kiev

La visione russa

La radice dei problemi delle relazioni tra Ucraina e Russia affonda nelle relazioni tra i due paesi slavi sin dalle origini, sin dalla formazione della Rus' nel X secolo. Il comune ceppo e l'appartenenza a una comune area territoriale è stato segnalato non a caso da Vladimir Putin in un lungo articolo (**qui nella sua versione inglese**) che giustamente è stato definito "strategico", in quanto il leader osserva le relazioni tra i due popoli non nella contingenza ma in prospettiva.

Tuttavia il lungo excursus storico che passa attraverso la vicenda della dominazione mongola fino ai giorni nostri, appare rozzo, russocentrico, incapace di relazionarsi con una identità nazionale ormai pienamente formata.

In particolare, pesa nella ricostruzione del presidente russo, soprattutto il mancato riconoscimento del ruolo nefasto giocato dallo stalinismo in epoca sovietica per quanto riguarda il vero e proprio genocidio (*Holomodor*) nei confronti della popolazione contadina negli anni Trenta durante la collettivizzazione forzata delle terre imposta dal potere sovietico e con le repressioni dei tatarini di Crimea. Tuttavia il comune ceppo slavo e la lunga coabitazione per settant'anni aveva reso fortemente integrate le due repubbliche: dal punto di vista economico ma anche sociale con la formazione di un gran numero di famiglie "miste" dentro un paese che conservava forti tratti di disomogeneità. Basti pensare alle differenze culturali e etniche tra gli ex cittadini polacchi o rumeni integrati nell'Urss dopo il "Patto Molotov-Ribbentrop" e gli abitanti delle zone del Donbass, definite da sempre "Piccola, Nuova Russia" (*Malaja, Novaja Rossija*). L'indipendenza ucraina, giunta alla fine del 1991 ebbe da questo punto di vista conseguenze nefaste: lungo 30 anni l'economia ucraina non si è più ripresa forgiando un'oligarchia parassitaria tanto quella russa ma senza il vantaggio di poter esportare le

materie prime.

La visione ucraina

Da questo punto di vista l'Ucraina fino al grande crack del 2014 con l'insurrezione reazionaria della Maidan, la guerra nel Donbass e l'annessione della Crimea hanno sempre oscillato tra attrazione verso la UE e fattivo legame economico e sociale con la Russia (per una ricostruzione dettagliata della storia ucraina dal 1991 a oggi si veda il mio libro su questo tema *Svoboda*).

La necessità da parte della nuova nomenclatura antirusa emersa dopo il 2014 esigeva che si creasse una narrazione storica lontana dagli stilemi sovietici che per una serie di motivi si è andata ad agglutinare nelle ideologie del nazionalismo indipendentista di Stepan Bandera, collaborazionista del nazismo durante la Seconda guerra mondiale ma spacciato come "terzocampista" equidistante tra Urss e nazismo. Ciò permetteva, tra l'altro, di usare come volontari militari e guardie nazionali, quei militanti neofascisti formati con quelle ideologie negli anni Duemila. Come si può cogliere, si tratta di un intricato groviglio storico-economico-politico difficile da districare, una bomba pronta a riesplodere in ogni momento.



Addestramento ucraino nelle foreste di Kharkiv (fonte Euronews).

L'Ucraina colonia delle potenze occidentali

Anche perché la situazione interna dei due paesi resta difficile. Contraddizioni sociali interne nei due paesi, alimentano spinte nazionaliste e belliciste come arma di distrazione di massa. L'Ucraina dal punto di vista socio-economico continua a essere il fanalino di coda europeo. Il suo Prodotto interno lordo è ripartito negli ultimi anni ma sta raggiungendo solo ora la parità in termini assoluti (e tenendo conto delle amputazioni della Crimea e del Donbass). Con 130 miliardi di dollari di debiti soprattutto nei confronti del Fondo monetario internazionale, gli Usa e la UE (che rappresentano circa l'81% del Pil nazionale annuo secondo i **dati della Banca Mondiale**) l'Ucraina si è trasformata in una vera e propria colonia delle potenze occidentali dimostrandosi solerte nel pagare le rate trimestrali ai suoi creditori ma schiacciando sempre di più i redditi di un'economia che come quella russa resta in buona parte dipendente dallo stato. I salari superano a stento i 150 dollari mensili mentre il

reddito medio supera di poco i 4000 collocando il paese al 133° posto della classifica dei paesi più abbienti, ben dietro Iraq, Guatemala o Belize. E, non a caso, il paese resta quello a più ampia conflittualità rivendicativa nel Vecchio continente, benché snobbata dalla stampa internazionale. Dopo le grandi manifestazioni dei minatori nel paese di ottobre che pretendevano il pagamento dei salari arretrati non pagati (come riporta "Apostroph"), alla fine di novembre si sono tenute dimostrazioni a Kiev, sfociate in scontri con la polizia contro gli aumenti delle tariffe elettriche. Il degrado economico è tale che il presidente Zelensky si è potuto permettere di rimbrottare Joe Biden per aver spinto l'acceleratore sui pericoli di guerra con la Russia che alla fine di gennaio stavano affossando il mercato finanziario interno, come immediatamente rilevato il 2 febbraio dal "**Financial Times**".

Il peso e il ruolo della Difesa nel bilancio russo

La Russia ha problemi diversi da quello del vicino slavo. Nei primi dieci anni del millennio – negli anni della ripresa economica – Putin fu in grado di pagare per intero il debito estero e di accumulare grandi riserve di oro e di valuta occidentale per far fronte alla volatilità del rublo. Si tratta di un approccio a lungo termine se è vero quanto è scritto nel **46° Rapporto sull'economia russa** della Vsemirnyj Bank uscito il 1° dicembre, dove si legge che buona parte degli utili determinati dall'aumento dei profitti dovuti all'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche sono stati investiti.

Ora però, malgrado i "fondamentali" (a parte l'inflazione) restino eccellenti, da un decennio l'economia ristagna, i redditi diminuiscono e si coglie soprattutto nelle città europee uno iato sempre più profondo tra le aspettative e le promesse elargite a piene mani dal regime e la realtà

corrente.

Questa è stata la base sociale della protesta intercettata in modo diverso da Navalny e dal Partito comunista di Zyuganov.

Al fondo resta il peso improduttivo di quel 25% di bilancio dello stato investito in sicurezza; in primo luogo nella Difesa che alimenta il ruolo dei Dottor Stranamore all'interno del Cremlino e riduce la possibilità di grandi investimenti nelle infrastrutture ancora particolarmente carenti nel Nord europeo del paese e in buona parte della Siberia.

Ecco perché la guerra russo-ucraina, che nessuno è così pazzo da voler scientemente perseguire, resta un'ipotesi possibile nel futuro anche prossimo.